



Comune di
Sante Marie

Scanzano dei Marsi

Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di
Sante Marie 2010/2015

Testi di:

Marco Bianchini
Valentina Cassiani
Raffaella D'Amadio
Gianluigi D'Andrea
Roberta Filagna
Silvia Mari

a cura di Marco Bianchini



In questi anni di governo del Comune di Sante Marie ho sottolineato più volte, anche negli strumenti di programmazione dell'Ente, quanto sia determinante per il destino della nostra comunità adoperarsi con impegno nel salvaguardare l'identità e il senso di appartenenza ad una storia che dà significato alle nostre prospettive e offre un solido appoggio per le scelte future. Se non conosciamo da dove veniamo, difficilmente potremo dare risposte concrete alle domande sul futuro delle giovani generazioni. In questo quadro di riflessioni nasce il progetto dell'opera "Scanzano dei Marsi", affidata alla sapiente regia di Marco Bianchini, eminente studioso e ricercatore, che ha donato gratuitamente il suo tempo per arricchire il nostro patrimonio culturale con la realizzazione di uno studio assolutamente originale, in considerazione dell'assenza di testi o saggi sul paese, la storia e le tradizioni di Scanzano.

Sono fermamente convinto che nell'epoca in cui il "globalismo" la fa da padrone, accompagnando ogni momento del quotidiano, quel senso di "incertezza delle cose" che deriva dall'esser parte di un tutto indistinto, possa essere superato radicando la nostra vita sulla profonda conoscenza delle nostre radici e della nostra terra. La partecipazione dei giovani di Scanzano e Sante Marie alla redazione dello studio "Scanzano dei Marsi" è il sigillo posto su questa speranza, che per i nostri ragazzi il futuro possa tornare a splendere.

Lorenzo Berardinetti
Sindaco di Sante Marie

INDICE

Introduzione di <i>Marco Bianchini</i>	9
Il territorio di Scanzano nell'antichità. Le scoperte archeologiche, le fonti scritte, la tradizione orale di <i>Valentina Cassiani</i>	17
Le evidenze archeologiche sul territorio: Colle Nerino, Santa Maria, il Castello, San Martino di <i>Marco Bianchini</i>	29
Lo sviluppo urbano in età moderna: chiese e palazzi di <i>Raffaella D'Amadio</i>	71
Le tradizioni religiose e gli edifici di culto dall'esame delle fonti di archivio di <i>Roberta Filagna</i>	91
Testimonianze sulla Seconda guerra mondiale e la Resistenza a Sante Marie e Scanzano di <i>Silvia Mari</i>	123
Storia della Banda di Scanzano di <i>Gianluigi D'Andrea</i>	135

INTRODUZIONE

Scanzano è uno dei borghi più suggestivi della Marsica occidentale, un piccolo gioiello di case in pietra che si allineano lungo l'unica strada che corre sul crinale, circondato da un paesaggio incontaminato di boschi e montagne. È anche un paese ricco di storia, con importanti resti di epoca antica e medievale, oltre a palazzi nobili del XVIII e XIX secolo che esibiscono pregevoli facciate lungo il corso.

Il paese sorge su uno sperone del versante meridionale del monte Faito a circa 900 m s.l.m. da cui domina la Valle Macina, selvaggia e boscosa, punteggiata da piccoli paesi arrampicati sulle montagne, la quale costituisce il proseguimento verso SE della più alta Val de' Varri. Anticamente la valle era un importante asse viario che collegava il Reatino e la Valle del Salto con i Piani Palentini, lungo il quale sorsero centri abitati, santuari pagani e in seguito monasteri e castelli. Essa è delimitata a nord da una lunga dorsale montuosa che culmina con il monte Faito (1455 m) il quale domina il paesaggio circostante con imponenti rupi calcaree. Il lato opposto della valle è formato da colline meno elevate, le Serre, oltre le quali si staglia la verdissima interminabile bastionata dei monti Simbruini.

Nel fondovalle, fra boschi e campi coltivati, scorre il Rio Macina il quale confluisce in un altro torrente, proveniente dalla valle di Sante Marie, con cui forma il più ampio Fosso di Pratolungo, affluente dell'Imele.

La superficie boschiva di questo territorio ha un'estensione notevolissima. Sui declivi delle Serre dominano i castagneti, cultura arborea che in passato ha avuto un ruolo centrale nell'economia della zona, sia per i frutti che per il legname, quest'ultimo largamente impiegato nelle costruzioni. Il più soleggiato versante meridionale del monte Faito fino all'ultimo dopoguerra, come si può vedere anche nelle fotografie aeree dell'epoca, era frazionato in una miriade di piccoli lotti agricoli, faticosamente coltivati dagli abitanti dei paesi vicini. Negli ultimi decenni l'abbandono dei campi e l'emigrazione verso le grandi città, soprattutto verso Roma, hanno portato a una spontanea ricrescita del bosco. La fascia altitudinale compresa tra il fondovalle (740/760 m) e i circa 1300 m che corrispondono all'altitudine media della dorsale del Faito, costituisce l'areale di diffusione della quercia, nelle varietà della roverella, del cerro e della farnia, la quale convive con altre specie arboree tra cui

l'acero, il carpino bianco e il maggiociondolo. Gli alberi si alternano a una fitta vegetazione arbustiva e cespugliosa comprendente soprattutto noccioli, ginestre ed acacie. Piccoli appezzamenti agricoli destinati al consumo familiare, condotti con sistemi tradizionali da alcuni anziani, sopravvivono intorno Scanzano e lungo la strada per Santo Stefano, progettando di piccoli pianori che interrompono i ripidi declivi della montagna.

Le selve di querce e di castagni si estendono ininterrotte per molti chilometri dal territorio di Scanzano verso le altezze spopolate a nord-ovest di Sante Marie, tra la Valle di Lappa e la Val de' Varri, proseguendo nel territorio laziale fino ai laghi del Salto e del Turano. È un paesaggio incontaminato e selvaggio, dove frequentemente negli ultimi anni è stata segnalata la presenza del lupo, che insieme alle immense faggete dei Simbruini costituisce uno dei maggiori polmoni verdi di tutto l'Appennino. Numerosi sentieri, dove non è raro imbattersi in qualche cervo, si inoltrano nel bosco e sulle montagne intorno Scanzano, costeggiando antiche mura in blocchi di pietra e regalando scorci suggestivi sul paesaggio circostante. La faticosa ascesa sulla dorsale del Faito viene ripagata da una vista spettacolare sul Velino che appare all'improvviso, imponente e vicinissimo, al di là del profondo solco dell'alta valle del Salto.

Il presente volume è il frutto di accurate ricerche svolte negli ultimi anni dal sottoscritto e da un gruppo di giovani studiosi scanzanesi, in archivio e sul campo, allo scopo di ricostruire la storia del paese e di documentare le numerose testimonianze archeologiche e storico-artistiche del suo territorio.

Nell'ambito archeologico la scoperta più importante degli ultimi anni è stata quella dei resti del *vicus* italico-romano in località Colle Nerino, lungo la strada tra Scanzano e Santo Stefano. Si tratta di un antico insediamento equo che ha continuato a vivere e a prosperare dopo la conquista romana, forse anche sede di un importante culto salutare frequentato dalle popolazioni del circondario. I resti murari, di cui abbiamo prodotto una planimetria completa in grande scala, sono costituiti esclusivamente da muri in pietra a secco, alcuni dei quali composti da blocchi di grandi dimensioni (opera poligonale). Vi si aprono alcune porte con stipiti in grossi conci squadrati e delle rampe disposte in obliquo che servivano al passaggio dei carri.

Il ritrovamento di vari frammenti ceramici sia sul terreno sia negli interstizi della muratura ha consentito di attribuire con sicurezza tali resti ad epoche antiche. Essi si estendono su un'area molto più vasta di quella che era stata individuata inizialmente, lunga in senso NO-SE più di un chilometro e mezzo. Il settore più orientale si trova esattamente al di sopra di Scanzano. L'analisi dei resti visibili sul territorio consente di individuarvi una pluralità di siti. Tra questi troviamo un centro principale circondato da mura che si aprono a ventaglio verso la parte alta della montagna e all'interno del quale per iniziativa della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo e del Comune di Sante Marie sono stati condotti degli scavi archeologici che hanno messo in luce, fra le altre cose, due pozzi cilindrici utilizzati come fornaci di laterizi. Si riconoscono nelle vicinanze almeno due santuari con al centro i resti del basamento di un tempio, il cui alzato era probabilmente in materiali deperibili. Un altro sito, situato più a est, verso Scanzano, restituisce gli avanzi di un grosso basamento, forse riferibile a un torrione difensivo posto sul ciglio del pianoro, in posizione dominante sulla vallata.

Il dato più interessante è che le mura in pietra si dispongono lungo due percorsi stradali paralleli, sicuramente antichi, i quali sono stati utilizzati come strade di servizio per i campi agricoli fino a pochi decenni fa e che sono tutt'ora praticabili. Quello più a valle può essere identificato proprio con la strada antica che collegava Rieti con Alba Fucens, la quale, uscendo dalla Val de' Varri, non si inabissava sul fondo della Valle Macina, ma proseguiva con una discesa più graduale lungo il soleggiato fianco meridionale del Faito, passando subito a monte dell'attuale abitato di Scanzano, dirigendosi poi verso Sorbo per congiungersi infine alla via Valeria in prossimità di Scurcola. In più punti la strada è ancora oggi sostenuta da muri in pietra a secco uguali a quelli che recingono gli altri siti dell'area.

Un altro sito archeologico è quello di Santa Maria, dove sta l'odierno cimitero e dove in passato sono stati trovati vari reperti, tra cui un'iscrizione funeraria dedicata a *L. Vettius Varvelus* e alcuni *dolia*, grossi contenitori per derrate alimentari, che hanno fatto pensare alla presenza di una villa rustica e forse anche di un villaggio di epoca romana che ha continuato a vivere nel medioevo. Eventuali resti murari antichi giacciono probabilmente sotto la chiesa e il cimitero. A sud di questo sopravvivono alcuni muri a secco che però sembrano relativi, per i materiali contenuti, a impianti agricoli di epoca moderna.

Il “Castello” di Scanzano costituisce il nucleo medievale originario del paese. Si conservano tratti delle mura, compresa una torre quadrangolare, che cingono un pianoro posto a quota più alta rispetto al resto del paese. Uno sterro eseguito lo scorso anno ha messo in luce un breve tratto della base del muro settentrionale, mostrando che esso è fondato sopra la roccia naturale, che era molto più ripida del pendio attuale, costituito da terreno di riporto. Si comprende in questo modo che le mura furono costruite su un luogo scosceso e ben difeso. L'estensione dell'area interna è piuttosto ampia (circa 4500 mq); corrisponde a quella di un piccolo borgo, dotato di una propria cinta difensiva, il quale doveva raccogliersi intorno a un vero e proprio castello, costituito da una o più torri e una ulteriore cinta muraria, come si può osservare in altri centri marsicani meglio conservati, come Carsoli o Pereto. Il mastio del castello può forse identificarsi con un muro in pietre irregolari, di evidente fattura medievale, dotato di un contrafforte e di un'apertura arcuata, il quale sorge nel punto centrale e più alto del pianoro, circondato da altri fabbricati che risalgono invece all'età moderna.

Nel territorio circostante si formarono sicuramente altri piccoli nuclei; quello del convento di Santa Maria, come si è detto, è in continuità con un insediamento romano. Altri ruderi, che la tradizione orale associa a un convento di San Martino, stanno in mezzo a una fitta boscaglia, circa 800 m a est di Scanzano, a monte della strada per Gallo. Vi si trova un fontanile a due vasche intagliate nella roccia che erano collegate a una sorgente. Più in alto vi sono i resti di un lungo muro di confine, a est di questo alcuni grossi massi di roccia approssimativamente squadrati che potrebbero essere stati utilizzati come fondazioni di un edificio di grandi dimensioni, del cui alzato sopravvive solo un breve tratto di muro in blocchi di pietra a secco.

Molto importanti sono anche le testimonianze orali della gente del paese in merito ai numerosi rinvenimenti di reperti archeologici che sono avvenuti negli anni passati, solitamente in occasione di attività agricole o edilizie, che ci danno un quadro più completo in merito agli stanziamenti antichi del nostro territorio. Colpisce soprattutto la grande quantità di notizie su ritrovamenti relativi a contesti funerari – ossa, corredi, tegole di copertura delle tombe a fossa – concentrati in particolar modo lungo il tracciato dell'odierna via della Croce, la quale costituisce il proseguimento della strada antica che costeggia il *vicus* di Colle Nero, confermandoci che si trattava di un percorso frequentato e importan-

te, sicuramente proprio un tratto della strada *Reate-Alba Fucens* passante, come abbiamo detto, per la Val de' Varri e la Valle Macina.

L'abitato di età moderna si è sviluppato sul crinale, forse collegando preesistenti nuclei sparsi, come racconta il Febonio alla fine del Seicento. Esso comprende alcuni pregevoli palazzi del Settecento e dell'Ottocento. Si distingue tra questi un palazzo-fattoria di proprietà dei De Paolis, particolarissima tipologia edilizia attestata anche nel vicino paese di Santo Stefano. Si tratta di un grande complesso immobiliare, appartenuto a una facoltosa famiglia di proprietari terrieri, comprendente un corpo residenziale a vari piani, con la facciata nobile schierata lungo il corso e una serie di ambienti destinati alle attività agricole - stalle, fienili, cantine - raccolti sul retro, intorno un'ampia aia e in diretta comunicazione con i campi. In questo tipo di impianti sembra rivivere la tradizione della villa rustica romana - suddivisa in due settori principali, la *pars dominica* che è l'abitazione del proprietario e la *pars massaricia* destinata alla produzione - con la sola differenza che non si tratta di complessi isolati, situati in mezzo alla campagna, ma di edifici che stanno lungo il perimetro dei paesi.

Un'altra interessante testimonianza è la torre-colombaia di proprietà Antonini, anche questa situata lungo il corso, che deriva da alcuni modelli aristocratici diffusi in particolar modo nella campagna reatina, assommando tutti gli elementi architettonici che erano ritenuti indispensabili per la protezione dei piccioni, consigliati dai trattati di agricoltura del passato.

L'indagine sistematica delle fonti di archivio, in particolare gli Atti delle visite pastorali condotte dai vescovi della Diocesi dei Marsi, ha portato dati inediti e preziosi sulle vicende storiche e sulle tradizioni religiose del paese. Numerose sono soprattutto le notizie sui diritti di patronato su altari e cappelle esercitati da alcune famiglie facoltose, le quali stanziavano appositi fondi (benefici) per curarne la manutenzione. Questi documenti sono stati utili anche per ricostruire il tessuto degli edifici ecclesiastici del passato, i quali sono stati distrutti dal terremoto del 1915. Di alcuni sono ancora visibili i muri perimetrali in rovina. L'attuale chiesa parrocchiale è stata ricostruita negli anni venti del secolo scorso, molto probabilmente sul luogo di una vecchia chiesa dedicata a Sant'Atanasio. Nell'edificio attuale sono stati reimpiegati dei portali rinascimentali provenienti dalle chiese distrutte. L'interno è moderno, ma armonioso, decorato con pitture di buon livello formale eseguite nel

1942 da Antonio Pizzarri, un artista di notevole levatura, fortemente influenzato dalla lezione dei grandi maestri del passato.

Il volume si conclude con alcune testimonianze sulle vicende del Novecento, fra cui alcuni episodi della Seconda guerra mondiale e la Resistenza che toccano anche Scanzano, dove parte della popolazione si distinse per l'opera di assistenza nei confronti di tanti prigionieri di guerra, soldati che usciti dai campi di concentramento tedeschi cercavano di passare oltre il fronte. Tali generose iniziative furono incoraggiate e coordinate dai partigiani della Banda del Bardo, che erano capeggiati da don Beniamino Vitale, parroco di Tubione. I prigionieri alleati venivano accolti nei casali e nelle case dei paesi, dove venivano curati, sfamati e vestiti a rischio di gravissime ritorsioni; i partigiani si occupavano poi di scortarli con lunghe marce attraverso le montagne innevate verso la linea del fronte. Ne fece le spese Andrea Bisciotti, operaio di Scanzano, che venne arrestato e torturato dai tedeschi con l'accusa di aver nascosto un gruppo di prigionieri nemici.

Le informazioni raccolte nelle pagine che seguono non esauriscono tutti i temi legati alla storia e al patrimonio culturale di Scanzano, si tratta tuttavia di un primo contributo per diffondere la conoscenza di questi luoghi. È un'iniziativa che si vuole inserire tra altre attività di recupero e valorizzazione promosse negli ultimi anni dalla amministrazione comunale a favore di questo incantevole borgo che ha tutte le potenzialità per diventare un importante polo di attrazione per il turismo sostenibile.

Marco Bianchini



Figura 1 – Veduta aerea di Scanzano da sud, con lo sfondo del Monte Faito (1455 m)



Figura 2 – Veduta aerea del Castello di Scanzano da est; in lontananza si intravedono Tubione e Sante Marie



Figura 3 – Veduta aerea dell'angolo nordest del Castello



Figura 4 – Panorama di Scanzano dalla sella tra il Monte Faito e il Colle di Mezzo (1086 m); sullo sfondo i Monti Simbruini



Figura 5 – Pianta topografica del territorio intorno Scanzano. Scala 1:100.000 (particolare della pianta IGM, serie M691, Foglio Avezzano 145, Edizione 5, IGMI)



Figura 6 – Veduta zenitale del territorio intorno Scanzano; sono evidenziati in rosso il reticolo dei muri in pietra a secco dell'area archeologica di Colle Nerino e la posizione degli altri siti di epoca antica o medievale (elaborazione della foto satellitare di Google Earth)